



Sotto il Monte Giovanni XXIII, 28. XI. 2015 A. D.

Presa di possesso della Basilica di Santa Maria in Trastevere

Mons. Marco Gnavi

Parroco

Piazza Santa Maria in Trastevere – 00153 ROMA

LORIS FRANCESCO CAPOVILLA

CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA
DEL TITOLO DI SANTA MARIA IN TRASTEVERE

Caro Signor Parroco, fratelli e sorelle della Parrocchia ed amici della Comunità di Sant'Egidio.

Molto prima di ricevere l'inattesa notizia che Papa Francesco mi aggregava al clero romano come presbitero della Basilica di Santa Maria in Trastevere, il vetusto tempio e il suo nome mi erano noti. La Provvidenza ha stabilito che il Santo Padre mi decorasse del titolo della antica Basilica Romana e, in certo modo, mi facesse partecipe della sua storia e della sua rinomanza.

Non potendo partecipare di persona né io né il mio contubernale e segretario Ivan Bastoni per rappresentarmi, chiedo a lei di leggere e consegnare il messaggio, e di farsi mia voce a quanti parteciperanno alla celebrazione.

Non posso dimenticare che cotesto Tempio mi ha visto partecipe delle esequie del valente sacerdote romano don Giuseppe De Luca e di esservi tornato nel trentennio della sua morte.

L'avvento mi trova genuflesso accanto a voi per ringraziare la Vergine Santissima di confermarmi devoto fedele, fratello tra fratelli, operaio della vigna del signore con tutti voi che siete una speranza della Chiesa, missionari di vangelo, volontari instancabili di molteplici opere di carità in comunione piena e generosa con Papa Francesco, col suo Vicario per l'Urbe e con tutti gli uomini e donne di buona volontà che da ogni punto della terra guardano alla Città Eterna con simpatia in unione di intenti.

In questa circostanza il pensiero pio e devoto va alla serie di illustri prelati decorati con questo titolo. Commosso, ricordo primieramente il servo di Dio Stefan Wyszynski, eroe, profeta e confessore della fede.

L'avvento è periodo sacro in ogni tempo, specialmente in questo, quando si sente più forte il rinnovato impegno a predicare il Vangelo ad ogni creatura. In attesa del Natale mi accompagna da sempre un pensiero di don Primo Mazzolari le cui parole si attagliano perfettamente ad introdurre l'Anno della Misericordia:

«Questo Natale è come tutti gli altri Natali, i Natali che sono passati, i Natali che verranno: un gran dono fatto a povera gente. [...] Povera gente sempre,

anche se mutano gli imperi, le civiltà, le economie. [...] In questo inguaribile contrasto tra noi e il dono è la sostanza del Natale, il suo divino significato, il suo mistero che, “nascosto nei secoli” (Rm 16, 25), si svela di anno in anno, di giorno in giorno, di momento in momento, perché il Cristo viene sempre, ed è l’amore, cui non ripugna scaldarsi nella carne di questa povera umanità» (Primo Mazzolari, La parola che non passa, La Locusta, Vicenza 1954, pp. 27-28).

Anche i Documenti del Concilio Vaticano II continuano ad essere nutrimento della fede, della pietà popolare e dell’affratellamento di tutti i popoli.

Con fraterna confidenza mi richiamo a tutta la storia della Chiesa cattolica, feconda in ogni tempo, splendente della luce dei suoi santi, ardente del fervore dei suoi testimoni di nuove opere di misericordia.

Nel 1806 Alessandro Manzoni, ventiduenne, non ancora entrato nei solchi della morale cattolica, che avrebbe illustrata tredici anni dopo, sensibile tuttavia ai richiami della verità, dell’onestà e della giustizia, presupposto all’incontro con la rivelazione biblica, scrisse d’impeto l’ode *In morte di Carlo Imbonati*, al quale lo legavano sentimenti d’amicizia e di riconoscenza.

“Il carne, che ha la troppo candida forma della visione, è l’esaltazione ingenua di Carlo, il quale dentro limpida luce e a tacita orma compare in sogno al poeta, e gli dice:

- Segui la tua strada; onora la poesia, non quella che vende lodi facili, ma quella santa, di comune utile. Così fece l’Alfieri, e il Parini, e Omero -. Il poeta, contento vuole che l’Imbonati gl’insegni ancora come toccar la cima dell’arte o dire che, se anche cada sull’erta, si dica almeno: *su l’orma propria ei giace*. Carlo risponde proclamando un alto ideale di virtù, di vita, in quel blocco di versi che hanno il senso e il suono di un umano decalogo, e fissano per sempre l’immagine del Manzoni ventenne e pariniano” (Cesare Angelini, MANZONI, Torino, Utet 1942, p. 28).

Sentir, riprese, e meditar; di poco

Esser contento; dalla meta mai

Non torcer gli occhi, conservar la mano

Pura la mente; de le umane cose

Tanto sperimentar, quanto ti basti

Per non curarle; non ti far mai servo,

Non far tregua coi vili, il santo Vero

*Mai non tradir, né proferir mai verbo,
Che plauda al vizio, o la virtù derida.*

TUTTE LE OPERE DI A. MANZONI,
Vol. I, Poesie E Tragedie, A. Mondadori 1957, p 198

Questo decalogo laico è pur un presupposto della meta cui ogni persona onesta tende con animo aperto a revisioni più ampie della universale fraternità.

È impellente il bisogno del mio animo di rinnovare ai miei fratelli e sorelle il proposito di cooperare con preghiera e sacrificio affinché si realizzi quanto auspicato dai *Documenti conciliari*, la realizzazione di una comunità mondiale fondata su verità e giustizia, amore e libertà (cfr. *Pacem in terris*).

I nostri padri ci esortano a tanto; il Vescovo di Roma in stretta comunione con tutti i Vescovi dell'Orbe sta spronando la grande famiglia cattolica ad osare l'impresa destinata a raggiungere – secondo la profezia dell'apostolo Pietro – il prodigio di cieli nuove e terre nuove, ove regni la *civiltà dell'amore*.

Fratelli e sorelle mi congedo da voi, con un saluto alla Madonna di Trastevere e con un gesto soave di confidenza vorrei baciare la soglia della casa di ciascuno e invocare su di essa una rinnovata effusione dello spirito divino.

Affezionatissimo

+ Loris Francesco card. Capovilla

